**MARIA CRISTINA CARLINI SCULTRICE**

Gillo Dorfles

Non accade sovente che per un’opera dei nostri tempi venga fatto di impiegare l’attributo di “robusto” nel senso migliore del termine: ossia, non di brutale e volgare impronta, ma di spessore compositivo e di perentorietà autonoma.

Ebbene: nel caso di molte opere – soprattutto quelle” monumentali” – di Maria Cristina Carlini, il primo aggettivo che ci è venuto alla mente è proprio questo. D’altronde anche la qualifica di “monumentale” che ho usato, e che così spesso è carica di retorica e di vacua grandiosità, raramente viene usata con una connotazione positiva: mentre è pur vero che la scultura di tutti i tempi ha avuto, come sua prima “funzione”, quella celebrativa o comunque esemplificativa di alcunché di “aere perennius”.

Ma la vera caratteristica di queste opere va cercata molto più addietro, risalendo ad un’attività “plastica” che inizia con opere di tutt’altra natura: più “domestiche”, più femminee, legate soprattutto al materiale ceramico, allora usato quasi esclusivamente dall’artista e dove erano già presenti, o iniziavano a manifestarsi, alcuni dei punti chiave nell’arte della scultrice. “Scultrice”, ho detto.

Tutto l’opposto di quanto, sin dagli inizi, era l’attività della Carlini: sempre interessata ad un uso tutt’altro che “femmineo” della terra e della creta; sempre alla ricerca della “matericità” del medium espressivo, della cromaticità spontanea, del suo impiego, appunto “robusto”, non sdilinquito, non ornamentale, ma piuttosto architettonico.

L’aver utilizzato questo antichissimo e nobilissimo “medium” come “materiale da costruzione”, ha fatto sì che la scultrice abbia saputo “elevare” questo antichissimo materiale, a livello di opera monumentale; e quello che è abbastanza insolito, non trascurando l’impiego di un altro materiale, del tutto opposto al ferro, talvolta per opere analoghe.

La varietà delle tecniche ceramiche alternate oltretutto con l’acciaio corten e talvolta con il legno, spega anche come le opere attuali in grès non abbiano nulla da invidiare, in fatto di “potenza”, a quelle in ferro e in lamiera. Mentre, anzi è l’incontro dei diversi materiali a costruire uno dei motivi del loro successo.

Il mio breve commento […] non è certo sufficiente ad illustrarne la portata, ma vorrei almeno, -rifacendomi a quanto ebbi ad accennare fin dall’inizio – sottolineare la vigoria delle stesse, e soprattutto la loro coerenza stilistica: nulla di improvvisato, nessuna caduta di tono, né bizzarria compositiva. La linearità nello sviluppo d’una determinata idea conduttrice, che s’incarna nei materiali più idonei, mi sembra forse la maggiore qualità di […] importanti opere che costituiscono certamente un punto fermo nell’inquieto panorama dei nostri giorni.